

# EUROPA

CHINATOWN

ROMEO ORLANDI 22 SETTEMBRE 2013

STAMP

## *Bo Xilai all'ergastolo: la Cina elimina il Principe rosso*

Durissima condanna per Bo Xilai, il potenziale leader dell'opposizione



«Bo Xilai ha tratto vantaggio della sua posizione e del suo potere di funzionario pubblico ed ha causato gravi perdite per la nazione e il suo popolo». Questo è il motivo della condanna: ergastolo per corruzione, 15 anni per appropriazione indebita, 7 per abuso di potere. La Corte di Jinan ha inoltre ordinato il sequestro dei suoi beni e indirettamente rigettato le proteste di Bo che aveva denunciato l'estorsione delle sue ammissioni.

Finisce dunque la carriera politica dell'astro del Pcc, la minaccia più grave per la nuova dirigenza raccolta intorno al Segretario Xi Jin Ping nell'ultimo Congresso. Probabilmente sconterà la pena nella famigerata prigione di Qincheng, nei sobborghi di Pechino, in compagnia di altri prigionieri politici. La condanna di Bo in realtà non è mai stata in discussione. In Cina, quando le accuse sono gravi e formalizzate, solo un miracolo – o nuovi equilibri politici molto difficili da immaginare alla vigilia del giudizio – può salvare il condannato. Assolverlo dopo averlo accusato significava aver perso credibilità di fronte alla società e soprattutto alla struttura del partito, come se il potere detenuto fosse dimezzato.

Se dunque il verdetto non era in discussione, la spietatezza della sentenza lascia il campo aperto a diverse

interpretazioni. L'uscita di scena di Bo elimina un'opposizione forte e radicata, o almeno ne decapita il leader. Superficialmente l'ex governatore di Chongqing è stato etichettato come "neo maoista". I suoi proclami di "Servire il popolo", i canti rivoluzionari che uscivano dai megafoni della città che amministrava, la lotta alla corruzione contrastavano tutti con lo stile di vita che conduceva, con l'opacità degli interessi della moglie (recentemente condannata a morte per l'omicidio di un uomo d'affari inglese in una vicenda dai contorni ancora molto opachi), con le proprietà che deteneva.

In realtà Bo rappresentava l'insoddisfazione di una buona parte dei militanti e dell'opinione pubblica, insieme all'ambizione di raggiungere il vertice del partito. La prima era strumentale alla seconda. Il "Principe rosso" è stato sconfitto in una tipica lotta di potere. La stessa sorte era toccata a suo padre Bo Yi Bo, uno degli "Otto immortali" della Cina. Compagno d'armi di Mao, suo ministro dell'economia, non era stato risparmiato dal ciclone e delle persecuzioni della Rivoluzione Culturale. Solo l'ascesa di Deng Xiao Ping l'aveva riabilitato fino a consacrarlo nel pantheon degli eroi cinesi. Al figlio è successa una storia analoga, ma la conclusione sarà probabilmente diversa.